

ANNUNCIARE



LA PAROLA

MARIA SANTISSIMA MADRE DI DIO - ANNO C

L'Evangelista Luca narra l'episodio della circoncisione di Gesù ponendola fra la visita meravigliata dei pastori alla mangiatoia (cfr Lc 2,16-20) e la presentazione al tempio di Gesù (Lc 2, 22 ss). In proporzione, rispetto allo spazio che riserva agli episodi che precedono e seguono, riserva ben poca attenzione alla circoncisione. Sembra quasi che vi accenni solo per dovere di cronaca. «*Quando furono passati gli otto giorni prescritti per la circoncisione...*» (Lc 2, 21). Eppure per un ebreo l'essere circonciso è un fatto determinante. La circoncisione è il segno dell'alleanza con Abramo, è il rito con il quale un bambino entra a far parte del popolo dell'alleanza.

Nello stesso versetto 21, dove parla della circoncisione, Luca dà molto più risalto all'imposizione del nome, Gesù, indicando con molta chiarezza che quel nome era stato dato dall'angelo al momento del concepimento (cfr. Lc 1, 31). Dunque imponendo quel nome Maria e Giuseppe obbediscono alle parole dell'angelo. D'altra parte però, quel nome non spicca per particolare originalità. Gesù era un nome piuttosto comune, il cui significato, come si sa, è "Jahve salva".

Il terzo Evangelista ha l'indole dello storico per l'attenzione che riserva alla precisione dei dettagli cronologici e geografici. Ma scrivendo il Vangelo non scrive un libro di storia. I fatti sono narrati, ma insieme interpretati e presentati teologicamente. Inoltre Luca è discepolo di san Paolo.

E da san Paolo si deve partire. È proprio nella lettera ai Galati (seconda lettura) che si trova l'annuncio: «*Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli*» (Gal 4, 4-5).

Si riconferma quanto meditato in tutto questo tempo di Natale. L'Incarnazione di Gesù, «*Dio mandò il suo Figlio, nato da donna*» (Gal 4,4), è vera, reale, storica, totale assunzione della natura umana da parte del Figlio di Dio. Gesù non è Babbo Natale; dirlo vero Dio e vero uomo non è un modo di dire tipico dei miti antichi o delle culture pre-scientifiche. Se oggi celebriamo Maria Madre di Dio, di quella maternità affermiamo una specificità, perché se lei è la Madre di Dio, evidentemente il figlio è Dio. Non affermare con chiarezza tutto ciò è dimenticarsi del Concilio di Efeso e di Calcedonia.

Ma Paolo prosegue: «*Nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge*» (Gal 4, 5). Per Paolo è il regime precedente alla passione di Gesù. È il regime fatto di norme e di precetti, schiavizzante e disperante perché identifica ciò che è peccato, ma non offre la grazia di superarlo; indica ciò che è la santità, ma non dà la grazia di viverla. Per Paolo, dunque, e per Luca, bisogna passare dal regime della legge a quello della grazia. Tale regime inizia con la maternità di Maria, perché Gesù Cristo è Dio ed è nostro fratello nella carne; noi siamo adottati per mezzo di Lui a figli e dunque destinati alla stessa eredità. Tale regime supera quello che ha il suo segno nella circoncisione, mentre ha il suo perno nel significato del nome Gesù.



Ma a ciascuno di noi tutto ciò dice qualcosa, oltre che il diletto di conoscere la riflessione paolina? Credo che ognuno debba guardare con onestà e serenità alla propria vita. Chi non vede peccato? Chi non soffre la disperazione e il disarmo, la tentazione dell'abbandono della lotta spirituale, lo scoraggiamento che conduce a dire: "Io non sono fatto per tutto ciò. Sarebbe bello, ma no. È inutile!". In questo modo si riduce la propria vita spirituale a un faticoso strascinarsi di "comportamenti". Riti e regole senza anima e senza gioia. Corpo senza vita, irrigidito nella morte. Per non perdere la speranza, per sentire che c'è ancora la gioia della resurrezione, per affermare in sé che la vita vince la morte è opportuno allora riconsiderare le parole di San Paolo: «*Nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge*» (Gal 4, 5).

Maria e Giuseppe, nella descrizione lucana dei discepoli esemplari, impongono il nome Gesù obbedendo al messaggio dell'angelo. Rinunciando al diritto della loro paternità e maternità di imporre il nome, riconoscono l'origine del tutto particolare di quel bambino concepito per opera dello Spirito Santo. Imponendo un nome consueto al tempo, riaffermano la verità e la storicità dell'Incarnazione di quel Dio che si è fatto uomo in tutto e per tutto.

È proprio il nome che ci interessa: Gesù, Dio salva, è un nome comune in Israele, ma in Gesù Cristo assume un valore particolare. Dio Salva. Contro l'affermarsi di ogni forma idolatrica: utopie, ideologie politiche e storiche, presunzioni di scienza e tecnica. Dio Salva. A Favore della nostra gioia e della nostra speranza.

Oggi la liturgia offre come prima lettura la benedizione di Aronne. Si possono notare due aspetti.

Dove il testo dei Numeri dice «*Ti benedica il Signore e ti protegga*» (Nm 6,24), dice esattamente quanto dice il nome Gesù. Si potrebbe molto liberamente dire "il Signore ti benedica ed estenda la sua cura su di te". È Lui il Signore della storia e delle nostre storie, e Lui, come padre provvidente, si prende cura di noi.

Il secondo aspetto importante è che la benedizione è data al popolo, e cioè alle persone, e non alle cose. Che non è solo un'osservazione critica su una certa falsa devozione che chiede la benedizione di oggetti e locali come portafortuna. La benedizione è alle persone, non alle cose, e neppure alle case. È non è un portafortuna. Soprattutto però, alla luce del nome Gesù e del discorso sulla grazia, è un invito a tutti all'affidamento e all'abbandono in Dio nella fede: Dio ha cura di noi, come padre provvidente dei propri figli.

